

ER è in giro per l'Italia con "Far finta



**"MAI FATIGATO TANTO MA...
NE VALEVA LA PENA"**

Il popolare cantautore ha trascorso tutta l'estate a preparare questo spettacolo che lo vede in scena tutto solo per due ore filate a recitare e cantare cose scritte da lui. Per questo lavoro ha dovuto rinunciare a numerose serate estive che gli avrebbero fruttato una trentina di milioni.

Servizio di REDENTO MORI

Genova, ottobre

Per preparare questo spettacolo ho sputato sangue, ho vissuto per tre mesi quasi come un eremita, ho anche buttato al vento qualcosa come trenta milioni rinunciando ad ogni offerta per le serate... Ma ne valeva la pena! Oggi posso proprio dirlo ».

L'oggi di Giorgio Gaber è il felicissimo debutto dello spettacolo « Far finta di essere sani » con il quale ha iniziato un lungo giro per tutti i teatri d'Italia e che si concluderà l'anno prossimo, a primavera inoltrata. È uno spettacolo tutto suo, scritto e musicato da solo con l'unica collaborazione (per quanto riguarda i testi) di Sandro Lupporini, mentre l'allestimento è del Piccolo Teatro di Milano. Gaber tiene la scena da solo, per due ore filate, alternando senza un attimo di respiro canzoni e monologhi, e l'impegno è veramente stressante.

« Paura? », gli chiediamo mentre aspettiamo con lui l'alzarsi del sipario.

« E come si fa a non averne? », ci risponde mentre finisce di fumare nervosamente l'ultima sigaretta. « E il debutto, non siamo ancora sicuri di noi stessi, ci sono delle cose da limare, degli attacchi e delle pause da sincronizzare... E poi, come reagirà il pubblico? Piacerà lo spettacolo? »

« Be', durante le prove ci sarà stato qualcuno a vedere... »

« Sì, ma non fanno testo. Erano i miei collaboratori che curano le luci e le basi musicali e alcuni amici del Piccolo Teatro. Quello che conta invece è il pubblico! »

Ma il pubblico, alla fine, ha risposto in pieno, come forse lo stesso Gaber, sinceramente, non osava aspettarsi. Nessuno spettatore, a sipario abbassato,

ER è in giro per l'Italia con "Far finta"



**"MAI FATIGATO TANTO MA...
NE VALEVA LA PENA"**

Il popolare cantautore ha trascorso tutta l'estate a preparare questo spettacolo che lo vede in scena tutto solo per due ore filate a recitare e cantare cose scritte da lui. Per questo lavoro ha dovuto rinunciare a numerose serate estive che gli avrebbero fruttato una trentina di milioni.

Servizio di REDENTO MORI

Genova, ottobre

Per preparare questo spettacolo ho sputato sangue, ho vissuto per tre mesi quasi come un eremita, ho anche buttato al vento qualcosa come trenta milioni rinunciando ad ogni offerta per le serate... Ma ne valeva la pena! Oggi posso proprio dirlo ».

L'oggi di Giorgio Gaber è il felicissimo debutto dello spettacolo « Far finta di essere sani » con il quale ha iniziato un lungo giro per tutti i teatri d'Italia e che si concluderà l'anno prossimo, a primavera inoltrata. È uno spettacolo tutto suo, scritto e musicato da solo con l'unica collaborazione (per quanto riguarda i testi) di Sandro Lupporini, mentre l'allestimento è del Piccolo Teatro di Milano. Gaber tiene la scena da solo, per due ore filate, alternando senza un attimo di respiro canzoni e monologhi, e l'impegno è veramente sostenute.

« Paura? », gli chiediamo mentre aspettiamo con lui l'alzarsi del sipario.

« E come si fa a non averne? », ci risponde mentre finisce di fumare nervosamente l'ultima sigaretta. « E il debutto, non siamo ancora sicuri di noi stessi, ci sono delle cose da limare, degli attacchi e delle pause da sincronizzare... E poi, come reagirà il pubblico? Piacerà lo spettacolo? »

« Be', durante le prove ci sarà stato qualcuno a vedere... »

« Sì, ma non fanno testo. Erano i miei collaboratori che curano le luci e le basi musicali e alcuni amici del Piccolo Teatro. Quello che conta invece è il pubblico! »

Ma il pubblico, alla fine, ha risposto in pieno, come forse lo stesso Gaber, sinceramente, non osava aspettarsi. Nessuno spettatore, a sipario abbassato,

di essere sani" un recital che riscuote molto successo



ha lasciato il suo posto. Tutti, applaudendo, hanno atteso che Giorgio tornasse alla ribalta: una, due, tre, quattro volte. E stato un trionfo. E Giorgio Gaber, una volta rientrato in camerino ancora ansimante, madido di sudore e stravolto dalla fatica, non ha nascosto la sua felicità e la sua soddisfazione.

«Capirai, era in gioco tutta la stagione. Se lo spettacolo andava male», afferma mentre si riveste, «che "tournee" avrei fatto? Dopo aver passato tutta l'estate ad ammazzarmi di fatica, avrei potuto trascorrere l'autunno e l'inverno a collezionare fischi? Sarebbe stato crudele! Per me un insuccesso oggi avrebbe significato un colpo durissimo... Per questo, adesso, posso finalmente ritenermi soddisfatto e affrontare il pubblico con minor paura».

In ogni caso Giorgio non ha tralasciato nulla perché il suo spettacolo ripetesse il successo colto negli anni precedenti con «Il signor G», «Storie vecchie e nuove del signor G» e «Dialogo tra un impegnato e un non so». Per una questione scaramantica aveva anche effettuato l'anteprima nazionale a Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, nello stesso teatrino che aveva ospitato le altre anteprime. Era andata bene allora, è andata bene anche questa volta.

Cabala a parte, questo nuovo lavoro ha, ad ogni modo, tutte le carte in regola per piacere. Testi aggressivi, comprensibili e divertenti; musiche piacevoli e trascinanti, che potrebbero stare benissimo anche al di fuori del contesto dell'opera. Gaber si mostra inoltre all'altezza della situazione, perfettamente in forma, e il suo discorso non risparmia nessuno. C'è anche una sagace battuta per Giorgio Strehler («quelli che si sentono sicuri perché vanno con lo Strehler per mano»), il «nume» di quello stesso Piccolo



Giorgio Gaber, per il terzo anno consecutivo, sta compiendo una lunga «tournee» con il suo nuovo spettacolo. Questa volta, il cantautore milanese ha alternato i brani cantati a quelli recitati ottenendo molto successo.

Teatro che ha curato l'allestimento.

«Che cosa dici, Gaber, in questo spettacolo? Che cosa significa il titolo?»

«Far finta di essere sani», risponde Giorgio, «è il credo dell'uomo d'oggi: isolarsi, estraniarsi dagli altri e sistemarsi nella propria piccola isola per sentirsi più forti, incontaminati. Ognuno pensa solo a sé e si unisce agli altri solo quando fa comodo; l'importante è soddisfare i propri desideri. Ci sono mille situazioni in cui dovremmo aprire gli occhi e ricrederci, invece tutto continua come prima. Nel mio spettacolo ne propongo alcune (come si agisce oggi di fronte alla morte, all'ecologia, ai bambini, al condizionamento della pubblicità, alla violenza) e vedo che il pubblico comprende, approva».

«Ma che differenze ci sono con i tuoi precedenti recital?»

«Per quanto riguarda la forma, direi che nello spettacolo di quest'anno ci sono molti più brani parlati, mentre le canzoni sono vere canzoni. Per quanto riguarda il contenuto direi invece che continuo il discorso precedente, sviluppandolo ulteriormente. Però qui è più aggressivo, più violento».

«Il tuo spettacolo però è molto pessimista: una continua rivalsa di chi sta più in alto nei confronti di chi sta in basso. Non credi ad una realtà diversa?»

«No. Precisiamo subito che sotto il mio discorso non c'è alcuna ideologia politica ed il mio spettacolo lo dimostra. Però sono convinto dell'egoismo odierno, del fatto che la gente è estranea alla vita degli altri».

«Ma non hai mai pensato a costruire uno spettacolo a più voci, dove ci siano altri interpreti oltre a te?»

«Sì, e penso che lo realizzerò l'anno prossimo. Comunque è prematuro parlarne: non faccio mai programmi a lunga scadenza».

«Tu ormai pensi solo al teatro?»

«Sì, ogni altro discorso ora non m'interessa più. Il teatro è bellissimo, dà soddisfazioni incredibili e soprattutto permette di fare le cose che mi piacciono. In pratica, interpreto me stesso e dopo sedici anni di carriera mi diverto ancora, son sempre alla caccia di cose nuove».

«Avresti mai pensato di arrivare dal rock a spettacoli impegnativi come questo?»

«No. Ma con gli anni si cambia, si matura e quindi certe trasformazioni sono comprensibili. D'altronde già nel '59 avevo fatto dei recital al teatro Girolamo di Milano con Maria Monti... C'era solo bisogno d'insistere, di battere questa strada. E quando mi sono sentito pronto, l'ho fatto».

«Tu ora sei l'unico cantante in Italia a realizzare recital come questi. Pensi perciò d'avvicinarti agli interpreti francesi, quelli cioè che da noi vengono sempre presi a modello?»

«Forse sì, ma non sta a me dirlo. Ad ogni modo sono sicuro che altri cantanti in Italia avrebbero voglia di fare come me e di rinunciare, come ho fatto io, alla "routine" delle serate e delle esibizioni, per fare qualcosa di più impegnativo».

«Tua moglie stessa, Ombretta Colli, debutterà quest'anno in teatro con *Bramieri*, no?»

«Sì, e ha tutto il mio consenso. Le auguro solo di provare certe soddisfazioni che io ho provato, grazie al pubblico, in teatro».

R. M.

Foto di ANGELO DELIGIO

di essere sani" un recital che riscuote molto successo



ha lasciato il suo posto. Tutti, applaudendo, hanno atteso che Giorgio tornasse alla ribalta: una, due, tre, quattro volte. È stato un trionfo. E Giorgio Gaber, una volta rientrato in camerino ancora ansimante, madido di sudore e stravolto dalla fatica, non ha nascosto la sua felicità e la sua soddisfazione.

«Capirai, era in gioco tutta la stagione. Se lo spettacolo andava male», afferma mentre si riveste, «che "tournee" avrei fatto? Dopo aver passato tutta l'estate ad ammazzarmi di fatica, avrei potuto trascorrere l'autunno e l'inverno a collezionare fischi? Sarebbe stato crudele! Per me un insuccesso oggi avrebbe significato un colpo durissimo... Per questo, adesso, posso finalmente ritenermi soddisfatto e affrontare il pubblico con minor paura».

In ogni caso Giorgio non ha tralasciato nulla perché il suo spettacolo ripetesse il successo colto negli anni precedenti con «Il signor G», «Storie vecchie e nuove del signor G» e «Dialogo tra un impegnato e un non so». Per una questione scaramantica aveva anche effettuato l'anteprima nazionale a Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, nello stesso teatrino che aveva ospitato le altre anteprime. Era andata bene allora, è andata bene anche questa volta.

Cabala a parte, questo nuovo lavoro ha, ad ogni modo, tutte le carte in regola per piacere. Testi aggressivi, comprensibili e divertenti; musiche piacevoli e trascinanti, che potrebbero stare benissimo anche al di fuori del contesto dell'opera. Gaber si mostra inoltre all'altezza della situazione, perfettamente in forma, e il suo discorso non risparmia nessuno. C'è anche una sagace battuta per Giorgio Strehler («quelli che si sentono sicuri perché vanno con lo Strehler per mano»), il «nume» di quello stesso Piccolo



Giorgio Gaber, per il terzo anno consecutivo, sta compiendo una lunga «tournee» con il suo nuovo spettacolo. Questa volta, il cantautore milanese ha alternato i brani cantati a quelli recitati ottenendo molto successo.

Teatro che ha curato l'allestimento.

«Che cosa dici, Gaber, in questo spettacolo? Che cosa significa il titolo?»

«Far finta di essere sani», risponde Giorgio, «è il credo dell'uomo d'oggi: isolarsi, estraniarsi dagli altri e sistemarsi nella propria piccola isola per sentirsi più forti, incontaminati. Ognuno pensa solo a sé e si unisce agli altri solo quando fa comodo; l'importante è soddisfare i propri desideri. Ci sono mille situazioni in cui dovremmo aprire gli occhi e ricrederci, invece tutto continua come prima. Nel mio spettacolo ne propongo alcune (come si agisce oggi di fronte alla morte, all'ecologia, ai bambini, al condizionamento della pubblicità, alla violenza) e vedo che il pubblico comprende, approva».

«Ma che differenze ci sono con i tuoi precedenti recital?»

«Per quanto riguarda la forma, direi che nello spettacolo di quest'anno ci sono molti più brani parlati, mentre le canzoni sono vere canzoni. Per quanto riguarda il contenuto direi invece che continuo il discorso precedente, sviluppandolo ulteriormente. Però qui è più aggressivo, più violento».

«Il tuo spettacolo però è molto pessimista: una continua rivalsa di chi sta più in alto nei confronti di chi sta in basso. Non credi ad una realtà diversa?»

«No. Precisiamo subito che sotto il mio discorso non c'è alcuna ideologia politica ed il mio spettacolo lo dimostra. Però sono convinto dell'egoismo odierno, del fatto che la gente è estranea alla vita degli altri».

«Ma non hai mai pensato a costruire uno spettacolo a più voci, dove ci siano altri interpreti oltre a te?»

«Sì, e penso che lo realizzerò l'anno prossimo. Comunque è prematuro parlarne: non faccio mai programmi a lunga scadenza».

«Tu ormai pensi solo al teatro?»

«Sì, ogni altro discorso ora non m'interessa più. Il teatro è bellissimo, dà soddisfazioni incredibili e soprattutto permette di fare le cose che mi piacciono. In pratica, interpreto me stesso e dopo sedici anni di carriera mi diverto ancora, son sempre alla caccia di cose nuove».

«Avresti mai pensato di arrivare dal rock a spettacoli impegnativi come questo?»

«No. Ma con gli anni si cambia, si matura e quindi certe trasformazioni sono comprensibili. D'altronde già nel '59 avevo fatto dei recital al teatro Girolamo di Milano con Maria Monti... C'era solo bisogno d'insistere, di battere questa strada. E quando mi sono sentito pronto, l'ho fatto».

«Tu ora sei l'unico cantante in Italia a realizzare recital come questi. Pensi perciò d'avvicinarti agli interpreti francesi, quelli cioè che da noi vengono sempre presi a modello?»

«Forse sì, ma non sta a me dirlo. Ad ogni modo sono sicuro che altri cantanti in Italia avrebbero voglia di fare come me e di rinunciare, come ho fatto io, alla "routine" delle serate e delle esibizioni, per fare qualcosa di più impegnativo».

«Tua moglie stessa, Ombretta Colli, debutterà quest'anno in teatro con Bramieri, no?»

«Sì, e ha tutto il mio consenso. Le auguro solo di provare certe soddisfazioni che io ho provato, grazie al pubblico, in teatro».

Foto di ANGELO DELIGIO